

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Marx

GIUSEPPE CHIARANTE

Ha fatto bene Achille Occhetto a non limitarsi di fronte alla disumana tragedia di Pechino ad esprimere lo sdegno e la «durissima condanna» dei comunisti italiani ma a porre esplicitamente una questione di principio e di portata generale affermando che non c'è nulla in comune fra noi e chi si rende responsabile di crimini come quelli che avvengono in Cina, e che «non riconosciamo in alcun modo a chi ha ordinato l'intervento militare e l'eccidio il diritto di rappresentare le idee del socialismo».

In realtà, avvenimenti come quelli cinesi sollecitano a riprendere la discussione su una questione che in verità non è nuova: quella di una riconsiderazione storica e critica sulla natura dei regimi sociali e politici sorti in Russia dalla Rivoluzione d'Ottobre, nei paesi dell'Est europeo dalle conseguenze della seconda guerra mondiale, infine dalle rivoluzioni nazionali avvenute in Cina in Vietnam a Cuba.

Crede che (pur mantenendo le dovute distinzioni e non facendo di tutta la l'erba un fascio) si debba ormai dire in modo del tutto chiaro che tali regimi non possono in alcun modo essere identificati con l'idea di una società socialista o comunista non solo perché essi rimangono assai lontani da quelli che Marx indicava come i caratteri essenziali imprescindibili del comunismo (una società di donne e uomini che siano «liberi ed eguali» dove lo Stato come potere coercitivo si estingue dove «la libertà di ognuno è condizione della libertà di tutti») ma perché si tratta di regimi che sono frutto di processi rivoluzionari verificatisi in paesi nei quali ancora non si erano raggiunte le condizioni di sviluppo economico sociale e culturale per il passaggio a una nuova e più avanzata società.

Non a caso il giovane Gramsci aveva definito come «una rivoluzione contro il Capitale» - cioè contro le previsioni del Capitale di Carlo Marx - la rivoluzione del 17. E del resto quella consapevolezza era presente anche nel gruppo dirigente bolscevico di quel tempo che infatti era convinto inizialmente, dell'impossibilità di un successo del processo rivoluzionario, senza un'immediata espansione nell'Europa più avanzata e che anche successivamente riteneva possibile solo la costruzione di alcune «basi materiali» per l'edificazione del socialismo.

Come caratterizzare dunque quelle rivoluzioni? A parte i paesi dell'Est europeo dove il modello sovietico è stato improntato dopo la guerra mi pare si possa dire sia pure con grandissima approssimazione (ma è meglio l'approssimazione piuttosto che la confusione terminologica e concettuale) che la rivoluzione russa e quella cinese come pure quella vietnamita o cubana hanno avuto (ognuna in condizioni differenti) i caratteri di rivoluzioni nazionali anticoloniali e/o antifeudali (con forti radici sociali nelle masse popolari in sostanza rivoluzioni che avevano come obiettivo la liberazione dall'oppressione interna e esterna e insieme un'accelerazione dello sviluppo e della modernizzazione. Non erano invece nelle condizioni di poter avere come obiettivo - se non nelle forme di una strumentazione ideologica - la costruzione del socialismo e dei comuni smo.

Considerate sotto questo profilo quelle rivoluzioni pur con tutte le loro drammatiche contraddizioni - e senza da re alcuna copertura di «giustificazionismo» agli atti positivi o negativi commessi - hanno senza dubbio conseguito dei risultati storicamente importanti. L'Urss è entrata appieno nella storia contemporanea ha avuto un ruolo decisivo nella sconfitta del nazismo e, diventata quella grande potenza che è oggi, ha lasciato da un lato un'impronta di dipendenza semicoloniale ha sviluppato al suo interno la rivoluzione antifeudale ha posto le prime basi per la crescita economica e sociale di un quinto dell'umanità. Vietnam e Cuba hanno conquistato condizioni di indipendenza che non avevano mai conosciuto. Nel loro insieme poi queste rivoluzioni hanno avuto un peso determinante nell'accelerare il processo di liberazione dei popoli coloniali e hanno contribuito, anche se spesso in forma ideologica o mitologica a dare una nuova coscienza dei loro diritti a immense masse di uomini.

Oggi l'Urss ha raggiunto uno stadio di sviluppo che le consente con la grande svolta di Gorbaciov di tentare una profonda trasformazione del sistema politico per avvicinarsi verso la democrazia e verso un'idea più sostanziale di socialismo. Non è così certamente per la Cina dove ancora prevalgono condizioni di arretratezza e dove anzi il tentativo di accelerare attraverso una politica di estrema liberalizzazione economica i tempi dello sviluppo ha prodotto squilibri e contraddizioni che sono fra le cause di quella protesta studentesca che si è voluto schiacciare con un barbaro eccidio.

In ogni caso ciò che conta è sottolineare senza esitazione che è del tutto improprio - anche dal punto di vista di una corretta lettura marxiana - designare tali società come socialiste o comuniste il problema del socialismo e del comunismo è invece ancora del tutto aperto (dato che certamente anche le correzioni dello sviluppo capitalistico in Europa e altrove dalle esperienze socialdemocratiche non hanno creato «società socialiste») ed è problema che riguarda in conformità con le previsioni di Marx in primo luogo i «paesi più alti dello sviluppo e in particolare l'Occidente europeo». Ma è problema che può essere affrontato - come abbiamo detto cercando di precisare al Congresso - solo partendo dalla premessa che non può esserci vero socialismo (e tanto più vero comunismo) senza la pienezza della libertà e della democrazia come - del resto - non si può giungere a una democrazia effettiva senza profonde riforme economiche sociali civili che assicurino condizioni di reale libertà e di pari opportunità di realizzazione a tutte le donne e a tutti gli uomini.

ROMA «Se tutto oggi appare più scuro dobbiamo batterci perché tutto divenga più chiaro. Anche con decisioni coraggiose che non la sciano adito a dubbi sulla nostra collocazione internazionale. Non è il momento di abbandonare le nostre idee ma di rafforzarle» Achille Occhetto alza gli occhi dai fogli e scruta la platea stenta, esperti e ricercatori intellettuali comunisti o indipendenti venuti ad ascoltare al Centro studi di politica internazionale (Cespi).

Il Maggio cinese per ognuno di loro non è soltanto tema stringente su cui con frontare freddamente analisi e previsioni è una sequenza di drammatici avvenimenti che scuotono nel profondo la coscienza. Riprende il segretario del Pci «in un mondo dove lo scontro tra conservatori e riformatori attraverso i blocchi dobbiamo essere capaci di compiere un mutamento globale di ottica. Penso a una rotura simile a quella che quando si trattò di decidere l'atteggiamento delle forze socialiste democratiche verso la prima guerra mondiale portò poi alla formazione della Terza internazionale. Penso a uno sviluppo coerente della nostra posizione qualcosa di più di uno strappo d'una protesta».

Occhetto parla di nuove frontiere del riformismo «E socialista - insiste - chi spezza i regimi autoritari e si batte ovunque per affermare la partecipazione popolare le libertà fondamentali la dialettica democratica». I comunisti italiani vogliono «costruire un'eurosinistra che sia in grado di promuovere una nuova politica per un mondo interdipendente fuori da ogni egotismo di blocco e di Stato». E «nella lotta tra nuovo e vecchio» il Pci non si farà «guidare da preoccupazioni elettorali» che ma dalla ricerca della verità.

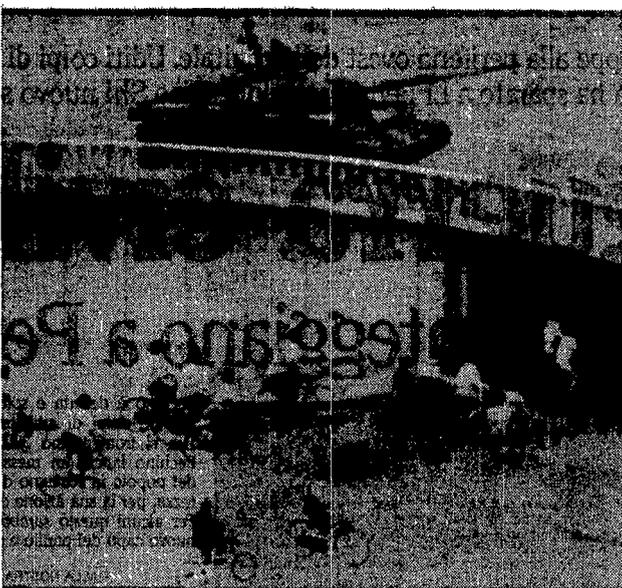
«Questa è la via» dice Occhetto. Era stato invitato al Cespi per un confronto sulle sue recenti missioni all'estero. Ora l'incumbere degli avvenimenti cinesi ha dato all'appuntamento un risalto particolare come osserva il presidente del Centro, Giuseppe Boffa. Nella sede di via della Vite la sala è piena accanto al segretario comunista c'è il direttore del Cespi, Marta Dassì e c'è Giorgio Napolitano. Arriva Pietro Ingrao si riconoscono parlamentari e dirigenti del partito. Tra gli altri Paolo Bufalini.

Che cosa rappresenta oggi la Cina per il Pci e come si muove il Pci rispetto al peso di quei temibili eventi? I comunisti italiani ne avvertono il «segnale di enorme gravità» il danno che recano alla stessa prospettiva della «costruzione pacifica di un superiore ordine economico e politico» tra le nazioni. E si sono schierati fino in fondo a fianco degli studenti e contro «chi spara su una folla inerme e afferma le prerogative di un potere autoritario e violento». Una scelta limpida e coerente con le «parole» del XVIII Congresso del Pci. Ecco il punto su cui più volte batte Occhetto. E che dà forza al suo giudizio perentorio: «In nessun modo a chi ha ordinato contro il popolo l'intervento militare e il massacro noi riconosciamo il diritto di rappresentarci o socialisti e di rappresentare le idee del socialismo». E il segretario comunista torna al giudizio di Berlinguer per le vicende polacche. Dice «È la drammatica conferma dell'esaurimento della spinta propulsiva dei modelli di società del socialismo reale. Non possiamo considerare socialiste quelle società che siano rette da un po».

Il signor GT di Sesto Fiorino che firma con nome e cognome ma aggiunge «è gradito l'anonimato» e perciò trascrive solo le iniziali mi scrive «Oggi sono andato alla Usl per l'esame delle urine. Coda per l'appuntamento quindici minuti. Mi hanno fissato l'appuntamento e mi hanno rilasciato un foglio. Dopo averlo riempito di tutti i dati anagrafici sono andato alla cassa che si trova in un ufficio dell'altra parte dell'edificio a pagare mille lire per il ticket. Altra coda di venti minuti mi hanno rilasciato una ricevuta compilata in tre fogli grandi dove sono state nuovamente trascritti i miei dati anagrafici. Se è vero che un impletto costa lire 350 al minuto (senza contare l'ammortamento dell'immobile e delle apparecchiature per l'ufficio) non credo che le mille lire coprano le spese amministrative senza considerare il perditempo del mutuo. Eppure c'è chi considera il dottor Amato un grande economista. Non sarebbe più utile eliminare il ticket delle mille lire?».

Crede che lei sia un uomo fortunato signor GT. Faccio i conti del tempo che ha perduto in trentacinque minuti per due code più la compilazione del modulo più lo spostamento da un lato all'altro dell'edificio cioè in meno di un'ora ha svolto tutta la pratica per avere l'esame delle urine. La Usl di Sesto Fiorino mi pare bene organizzata tutto sommato. Ho avuto segnalazioni da altre zone di file che durano ore e ore e di spostamenti coatti da una parte all'altra della città per moduli prenotazioni pagate. Oltre allo spreco di lavoro impiegatizio che il signor GT ha accuratamente calcolato e che non è compensato dagli introiti di alcun ticket c'è il gran tempo perduto da chi ha bisogno di diagnosi o cure. Eppure si è tuonato contro lo sciopero del 10 maggio del medesimo perfino

Occhetto con gli studiosi del Cespi «Chi ha ordinato il massacro non ha il diritto di rappresentare le idee del socialismo»



«Questo Pci e la Cina»

Come reagisce il Pci davanti alla tragedia del Maggio cinese? L'eccidio della Tian An Men cosa significa per il socialismo così come lo concepiscono i comunisti italiani? Interrogati i carichi di angoscia su cui mentre da Pechino imbalsavano drammatiche notizie Occhetto ha di scusso ieri con studiosi e ricercatori del Cespi. «Chi ha ordinato il massacro non ha il diritto di rappresentare le idee del socialismo». E oggi più alte si fanno le responsabilità dell'eurosinistra che avrà nel nuovo Parlamento di Strasburgo una «grande occasione di rifondazione». Il Pci invitato come osservatore al prossimo congresso dell'Internazionale socialista.

MARCO SAPPINO

tere che non accetti due principi fondamentali dialettica e conflittualità democratica. I bera espressione dell'opposizione».

Ma in quella parte del mondo - gli chiederà Guido Fanti - non siamo ormai alle prese con un sistema che non regge: più «la mia critica è radicale» risponde Occhetto. Spiega «Dobbiamo dire a chiare lettere che un sistema che si tenga di poter introdurre riforme economiche di pura razionalizzazione senza cambiare in profondità le regole politiche e istituzionali innesca processi autoritari degenerati a un punto tale da capovolgere le stesse ideologie socialiste. Di qui il valore della sfida gorbacioviana. Un processo che - per il Pci - comporta la prova del fallimento o dei modelli di collettivismo burocratico e pianificato. Un modello che già con Berlinguer abbiamo definito sbagliato anche per quei paesi».

Occhetto è fresco di una significativa missione negli Usa. E quell'esperienza gli consente di annotare che anche lì «in nessun modo il nostro è stato l'atteggiamento di chi è messaggero delle idee di Gorbaciov». Agli interlocutori americani «abbiamo parlato sempre dal punto di vista dell'Occidente di cui l'Italia fa parte» come una forza che agisce nell'orizzonte della sinistra europea. Ed è interesse di tutto il mondo occidentale

la sorte della «pestrakha». Ma regimi a carattere «totalitario» potranno imboccare la via della riforma democratica? Rispondendo alla domanda di Carlo Maria Santoro il segretario rifiuta di «astrologare» l'Occidente e in particolare l'Europa sappiano però cogliere a pieno la sfida che si gioca in Urss una democratizzazione del sistema in modo pacifico.

Il botta e risposta tra Occhetto e l'assemblea del Cespi è dominato dal tema Cina. Per leggere - e affrontare - questa drammatica partita in corso il leader comunista lissa i punti cardine della collocazione internazionale del Pci. E il filo che lega i suoi viaggi cercano di esplorare allargare o far conoscere i compiti e le prospettive di una nuova sinistra europea. Un progetto anzi un disegno «già in cammino» che ruota attorno a «cinque dati della realtà». L'Europa è nel vivo di un intenso e accelerato processo di integrazione economica e politica. E in movimento «tutto il campo politico e tecnico della «sinistra europea» grazie a un clima nuovo che fa tendere a superare «i visioni fondate su sigle ed eredità ideologiche del passato». Nei paesi dell'Est europeo è in corso una «complessa evoluzione». La stessa eurosinistra è chiamata «non solo a simpatizzare ma ad operare». Infine le relazioni internazionali sono dominate dall'inserimento di «sfide globali» sotto il segno della «interdipendenza». Quale frutto ne avrà il Pci da questi presupposti? L'idea che il dialogo e la cooperazione sono le vie da percorrere. Oggi «non è in questione il passaggio da un sistema all'altro da un modello di società all'altro». Piuttosto occorre «governare e risolvere le contraddizioni di società complesse e diverse tra loro» perseguendo - ecco il primo - «una loro integrale democratizzazione».

L'eurosinistra va configurandosi nel vivo di questi mutamenti. E in questo obiettivo può trovare lo scenario per porre «in termini originali» il problema della ricomposizione delle sue forze. Il Pci collabora con la Spd in Germania e dialoga positivamente con i socialisti francesi attorno a temi impegnativi gli sviluppi della Comunità europea. La necessità di un nuovo ordine internazionale è la crisi delle diverse ipotesi stalinistiche il governo sociale dell'innovazione. L'emergenza ecologica, la democrazia economica. E confronto dunque sui programmi, «e su tale base - afferma Occhetto - dopo le elezioni europee si potranno definire rapporti al Parlamento di Strasburgo».

Il Pci - annuncia - è stato invitato a partecipare come «osservatore» al congresso dell'Internazionale socialista che si aprirà a Stoccolma all'indomani delle elezioni europee. Che cosa impedisce una ri-

chiesta di adesione aveva domandato Carlo Pinzani. «Non ha senso ora una richiesta magari con lettera formale. Noi abbiamo contribuito ad avviare un processo storico da cui nasceranno fatti se appunto scusate il bisticcio si riveleranno dei fatti». È la replica di Occhetto. E rivolge a Mannino che lo interroga sul nome del partito, torna a ripetere che il Pci non è interessato «a fare politica spettacolo» bensì «a cogliere la sostanza delle cose». Insomma «il modo come la parola comunista risuona alle nostre orecchie è completamente diverso da come risuona per chi ha deciso azioni quali l'eccidio della Tian An Men». Ed è ormai noto che il Pci «è disponibile ad aprire processi di trasformazione» nella sinistra «se nascesse un partito nuovo potrà naturalmente avere un nome nuovo».

La questione non è di forma ma di sostanza. «Noi ci adoperiamo perché quanto di vecchio e di marcio c'è nella esperienza socialista venga eliminato» incalza Occhetto. Parole che sembrano colpire l'attenzione della sala. Si affacciano vari interrogativi. Giampaolo Calchi Novati riprende il tema della «interdipendenza» per sollevare un dubbio anche questa parte del mondo ha i suoi problemi e drammi. Giuliano Procacci sente un senso di «allarme» generale il rischio del crollo della Wall Street di un mondo Umberto Ceroni avverte un silenzio degli ambienti intellettuali. «Voglio dirlo molto semplicemente» premette Occhetto. L'atteggiamento del Pci «non è quello di chi vede cadere la casa esce fuori e chiede di rifugio in un edificio robusto e a prova di ogni possibile sisma in una cittadella della civiltà del benessere». Un processo di democratizzazione mondiale non è dall'esito scontato. Il conflitto tra aree diverse i contrasti nei singoli paesi sono prevedibili oltre che legittimi. La risposta non può accettabile è la soluzione della forza. E il valore universale della democrazia è «in nunciabile».

Perciò nonostante le sortite elettorali di questi giorni il Pci richiama le forze politiche italiane - la Dc è il suo segretario Forlani in testa - al grado di responsabilità necessaria.

Il Pci insomma - osserva Occhetto - fa i conti con il dramma della Cina. Nel senso che tiene conto «di come è andata la storia» delle sfide che sono all'orizzonte. Ettore Masina ha appena citato la repressione in Guatemala («la più morti che in Cina») dove il presidente è un democristiano per dire che i «suprismi nei paesi del socialismo reale non devono rendere «più debole l'atteggiamento e la critica verso certi paesi del capitalismo reale». E ad Occhetto torna in mente la stonella di quel a meno che denunciava le deportazioni in Urss e si sentiva rispondere che negli Usa sono oppressi i negri. «Quando parlo di un mutamento di ottica voglio dire che bisogna uscire proprio da simili logiche. Così non si risolvono i drammi né di un blocco né di un altro». E sulla Cina «le nostre valutazioni non hanno lo scopo di un diversivo» insiste Occhetto. Aveva detto poco prima «il nuovo Pci è una forza democratica e socialista europea che ha assunto alla base del proprio operare il principio della nonviolenza e che chiede ovunque il rispetto pieno dei diritti umani e di libertà». Forse neppure Forlani crede davvero che queste espressioni siano un diversivo

per molto tempo all'immagine di quello studente di Pechino che solo e inerme ferma i carri armati in mezzo alla strada con un gesto della mano. Per qualche minuto la televisione americana ha portato un dramma lontano davanti ai nostri occhi costringendoci a viverlo in diretta con i suoi protagonisti. La stessa immagine è apparsa contemporaneamente sui teleschermi di milioni di americani che l'hanno vista insieme al loro presidente. E quando Bush ne ha parlato durante la sua improvvisa conferenza stampa due ore dopo aveva capito che non c'era bisogno di altre spiegazioni tutti avevano visto tutti sapevano.

La televisione che celebra in questi giorni il suo primo mezzo secolo di vita ha abolito per quarantotto ore le distanze che separano i popoli e le nazioni di ogni parte del mondo collegandoli attraverso oceani e continenti e ha dimostrato ancora una volta le sue straordinarie possibilità.

Così ieri mattina era la televisione stessa oggetto di cronaca nei giornali per il modo in cui ha saputo rendere viva immediata e sconvolgente la realtà che aveva semplicemente fotografato. Da sabato sera quando sono apparse le prime immagini dell'intervento militare contro gli studenti le grandi reti televisive degli Stati Uniti (e soprattutto la Cavo tv Cnn che trasmette notizie ventiquattr'ore al giorno) hanno focalizzato tutta la loro attenzione sulla Cina con una serie ininterrotta di servizi e di aggiornamenti che hanno sconvolto il tradizionale e tranquillo week-end.

Nei prestigiosi anchorman dei network nazionali hanno interrotto il loro riposo settimanale per tornare nei loro studi e dare maggiore autorità alle cronache da Pechino. Peter Jennings della Abc è salito su un Concorde a Londra per poter trasmettere il programma speciale «Il mondo in fiamme». Tom Brokaw della Nbc ha preparato un'ora su «La Cina in crisi» mentre Dan Rather della Cbs recentemente tornato da Pechino risponde alle domande dei suoi collaboratori e dice di aver visto «una Cina che è diversa da quella che abbiamo visto in televisione». E dice ancora più drammaticamente dall'arresto e dal fermento di due dei suoi corrispondenti.

Le loro ultime immagini inviate per satellite si erano interrotte quando i soldati avevano fermato la troupe della Cbs ma quella di Abc aveva fatto a tempo a registrare anche il grido del corrispondente Donaldson che invitava la collega ad abbassare la testa per non essere colpita. Durante il black-out del satellite una macchina simile al telefax aveva permesso alla Cbs e alla Nbc di continuare a trasmettere telefonicamente i fotogrammi delle scene più drammatiche e perfino la voce di

In diretta da Pechino Così le tv Usa raccontano il dramma

GIANFRANCO CORSINI

Il significato profondo della tragedia cinese di questi giorni resterà probabilmente affidato

per molto tempo all'immagine di quello studente di Pechino che solo e inerme ferma i carri armati in mezzo alla strada con un gesto della mano. Per qualche minuto la televisione americana ha portato un dramma lontano davanti ai nostri occhi costringendoci a viverlo in diretta con i suoi protagonisti. La stessa immagine è apparsa contemporaneamente sui teleschermi di milioni di americani che l'hanno vista insieme al loro presidente. E quando Bush ne ha parlato durante la sua improvvisa conferenza stampa due ore dopo aveva capito che non c'era bisogno di altre spiegazioni tutti avevano visto tutti sapevano.

La televisione che celebra in questi giorni il suo primo mezzo secolo di vita ha abolito per quarantotto ore le distanze che separano i popoli e le nazioni di ogni parte del mondo collegandoli attraverso oceani e continenti e ha dimostrato ancora una volta le sue straordinarie possibilità.

Così ieri mattina era la televisione stessa oggetto di cronaca nei giornali per il modo in cui ha saputo rendere viva immediata e sconvolgente la realtà che aveva semplicemente fotografato. Da sabato sera quando sono apparse le prime immagini dell'intervento militare contro gli studenti le grandi reti televisive degli Stati Uniti (e soprattutto la Cavo tv Cnn che trasmette notizie ventiquattr'ore al giorno) hanno focalizzato tutta la loro attenzione sulla Cina con una serie ininterrotta di servizi e di aggiornamenti che hanno sconvolto il tradizionale e tranquillo week-end.

Nei prestigiosi anchorman dei network nazionali hanno interrotto il loro riposo settimanale per tornare nei loro studi e dare maggiore autorità alle cronache da Pechino. Peter Jennings della Abc è salito su un Concorde a Londra per poter trasmettere il programma speciale «Il mondo in fiamme». Tom Brokaw della Nbc ha preparato un'ora su «La Cina in crisi» mentre Dan Rather della Cbs recentemente tornato da Pechino risponde alle domande dei suoi collaboratori e dice di aver visto «una Cina che è diversa da quella che abbiamo visto in televisione». E dice ancora più drammaticamente dall'arresto e dal fermento di due dei suoi corrispondenti.

Le loro ultime immagini inviate per satellite si erano interrotte quando i soldati avevano fermato la troupe della Cbs ma quella di Abc aveva fatto a tempo a registrare anche il grido del corrispondente Donaldson che invitava la collega ad abbassare la testa per non essere colpita. Durante il black-out del satellite una macchina simile al telefax aveva permesso alla Cbs e alla Nbc di continuare a trasmettere telefonicamente i fotogrammi delle scene più drammatiche e perfino la voce di

un annunciatore di Radio Pechino aveva potuto essere ascoltata in diretta mentre trasmetteva in inglese un appello al mondo contro questa «barbara azione».

Violando ogni regola le cronache dei corrispondenti erano integrate da diretti giudizi sugli avvenimenti presi anche dagli anchorman che non esitavano a «editorializzare» abbandonando la loro abituale imparzialità. «Parlare di tragedia è dire poco», aveva detto Dan Rather. E Peter Jennings aveva accusato i dirigenti cinesi di «mandare il paese all'indietro e non in avanti» come avevano promesso.

Tutti i programmi di informazione della domenica sono stati cambiati per accomodare commenti e interventi sulla situazione cinese e lo stesso segretario di Stato era stato costretto a commentare le immagini che giungevano in diretta da Pechino nel corso della sua programmata intervista con la Cnn. Membri del Congresso specialisti e uomini politici del presente e del passato come Kissinger esprimevano giudizi facevano previsioni e rivolgevano al presidente e al governo le loro richieste di intervento alle quali Bush ha risposto pacatamente ma con fermezza lunedì mattina riaffermando la sua autorità di presidente nei confronti di quegli esponenti repubblicani e democratici del Congresso che chiedevano una azione immediata.

Più tardi al dibattito dei politici si sono aggiunte le immagini delle dimostrazioni del quarantennio degli Stati Uniti le loro espressioni le loro lacrime e infine gli interventi del pubblico nei programmi speciali ai quali è invitato a partecipare per telefono. Emotivamente il dramma cinese ha suscitato un unanime senso di sconcerto e di condanna ma per alcuni ha evocato anche lo spettro di un passato che la generazione del '68 non ha ancora del tutto dimenticato.

L'America ha avuto per prima la sua rivoluzione studentesca e un telespettatore della Cnn ha ricordato anche i quattro studenti uccisi dalla Guardia nazionale all'Università di Kent nel 1970. Un altro ha evocato invece i paracadutisti intervenuti nel luglio del 1967 durante la rivolta nel ghetto nero di Detroit quaranta morti e circa duemila feriti tra i dimostranti e altri venti morti e 1.500 feriti a Newark.

Nella commozione di molti americani della generazione di mezzo dinanzi agli eventi cinesi è riaffiorato il ricordo delle loro esperienze giovanili insieme alla delusione che tali esperienze si possano ripetere oggi in altre parti del mondo. Le immagini di Pechino hanno fatto riemergere per un momento ricordi e spettri che molti americani credevano ormai di avere definitivamente riposto tra le pieghe più nascoste della memoria collettiva.

l'Unità
Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale
DIREZIONE redazione, amministrazione 00185 Roma via del Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4453305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
telex al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma scrla come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
telex al n. 153 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
scrla come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
«Io sì che posso dirigere ospedali»
come una bomba atomica contro l'economia nazionale e trascurando che i meccanismi sono stessi dei ti. ket ha questi costi occulti. I pagati in amministrazione pubblica i cittadini singoli la produttività globale del paese.
Aggiungo sul tema la cui nostra proposta che mi è stata prospettata in un dibattito perché non pagano il ticket soltanto gli elettori che votano per i partiti che li approvano? Non è applicabile perché il voto è segreto e non sarebbe giusta. È certo però che la più logica di altre sanzioni o esenzioni introdotte nei decreti (in

base all'età al tipo di malattia ecc.) se non altro perché le malattie nessuno se le va a cercare tranne casi rarissimi i governanti si.
A proposito di voti alla Camera il decreto sui ticket è rimasto in piedi per cinque voti di differenza. Meno dell'uno per cento dei deputati. Chi si è autopunito nel 1987 può valutare quanto continui piccoli spostamenti elettorali.
Al Senato il 31 maggio i nostri compagni sono per ora riusciti a bloccare un altro salto alla salute (e alla moralità) pubblica. Ne ha dato notizia soltanto l'Unità con un

esempio Giancarlo Abelli candidato governativo per l'Ospedale Maggiore di Milano dichiara di godere «grande competenza e considerazione nel mondo della sanità per la sua capacità di instaurare» e dice che «ha dimostrato la configurazione di chi deve guidare un grande complesso». L'aspirante al Rizzoli è Umberto Lancioni obblighi di leva assolti coniugato con tre figli già impiegato presso la Caldenini Srl Industrie grafiche sicuramente idoneo ad acquistare gli stampati per il noto istituto ortopedico. Il candidato per l'Istituto neurologico Besta Giancarlo Lunati ha tutti le esperienze amministrative e bancarie ma due fra le molte pubblicazioni meriterebbero un supplemento di indagine. Elogio dell'ottimismo (1970) e Difesa dell'egotismo (1985) per i titoli e per le date.
C'è poi la serie nutrita delle benemerite puramente politiche. All'ospedale oncologico di Bari aspira Natale Piscichio «per vent'anni dirigente Cisl e